

## Le sfide dell'infanzia

PAOLO FERRARIO  
Milano

A meno di una settimana dalla scadenza del 30 giugno, data entro cui tutti gli interventi del Pnrr devono essere completati e i target raggiunti, la Fondazione Agnelli lancia un nuovo allarme per quanto riguarda i progetti legati al comparto Istruzione e, più nello specifico, alla costruzione di nuovi asili nido e scuole dell'infanzia (fascia 0-6 anni). Dal terzo report sullo stato di avanzamento dei lavori (i precedenti erano stati pubblicati a maggio 2024 e a dicembre 2025), si deduce che dei quasi 20 miliardi a disposizione per l'intero sistema Istruzione, ne è stato speso appena il 45,6%. Con un'accelerazione notevole (+9%) rispetto al 36,6% di fine 2025, ma pur sempre ampiamente sotto gli obiettivi fissati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Va detto che i dati utilizzati dalla Fondazione Agnelli sono quelli più aggiornati e resi noti dal Governo sulla piattaforma Italia Domani il 26 febbraio 2026. A quattro mesi, dunque, dalla scadenza di martedì prossimo. In queste sedici settimane è possibile che qualche progetto sia stato rendicontato e che la tabella di marcia abbia fatto ulteriori progressi, ma è difficile immaginare, come rileva la Fondazione Agnelli, che in questo breve lasso di tempo possa essere stato recuperato tutto il terreno perduto. Complessivamente, sempre a fine febbraio, l'insieme del Pnrr è andato a un passo ben più spedito di quello del comparto Istruzione, passando dal 38,9% di risorse spese a dicembre 2025 al 55,6% (+16,7%). «Ci sono stati indubbiamente progressi in questi mesi - commenta Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli - e altri se ne possono attendere per gli ultimi 4 mesi del Piano. Sappiamo, inoltre, che ci sono ritardi nella rendicontazione della spesa di progetti per interventi già conclusi. Tuttavia, è ragionevole pensare che molti progetti importanti non saranno portati a termine nei tempi concordati. Penso, fra le altre misure, alla costruzione di nuove scuole innovative e agli interventi per aumentare i posti negli asili nido, che già erano stati fortemente ridimensionati in una revisione del Piano richiesta dal Governo all'Ue».

## L'INIZIATIVA DEL GOVERNO

## Oratorio, un presidio educativo che merita di essere sostenuto

GIUSEPPE MUOLO  
Roma

Un piano per gli oratori italiani. All'orizzonte ci sono nuove risorse in arrivo. E non solo per finanziare le attività e le attrezzature. Ma anche per rinnovare le infrastrutture. Entro un mese, sul sito del Dipartimento dello Sport, verrà pubblicato un primo bando da 6,5 milioni di euro per tre anni, fino al 2028. Fondi che sono stati stanziati dall'ultima Legge di Bilancio. E che si aggiungono ai 500mila euro della Manovra del 2024. Per un totale di 19,5 milioni di euro che serviranno a «rafforzare la funzione sociale, educativa e culturale degli oratori». L'obiettivo è far nascere almeno 125 progetti. Ma non è finita qui. Perché subito dopo, ma comunque sempre entro la fine dell'estate, verrà pubblicato un secondo bando da 50 milioni di euro (derivato dal Fondo per lo sviluppo e la coesione e valido per adesso solo per il 2026) che consentirà ai beneficiari di intervenire anche sulle infrastrutture degli oratori. Lo ha annunciato ieri il ministro per lo Sport e i giovani, Andrea Abodi, intervenendo al convegno "Investire nei giovani, costruire comunità. Dalle idee ai progetti", che si è tenuto in Senato su iniziativa della senatrice di Noi Moderati, Mariastella Gelmini. «Vogliamo far rivivere la centralità degli oratori come agenzia educativa che guarda allo sport in tutte le sue forme così come recita la Costituzione», ha sottolineato Abodi, il quale ha annunciato che il protocollo per il secondo bando verrà firmato il prossimo 1° luglio insieme alla Cei. Per Don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, «è innanzitutto un'occasione importante per intervenire sul cuore dell'oratorio: la relazione». È un modello che «non si è mai realizzato nella storia della Repubblica italiana - ha continuato il ministro -. Non si tratta di promuovere una disciplina, ma un modo di vivere e condividere quella parte dello sport che rimane nascosta. Questo rappresenta per noi una priorità costituzionale e politica, come impegno di Governo». Gli ha fatto eco Gelmini, che ha evidenziato la necessità di offrire un'alternativa ai giovani, oltre a mettere dei limiti all'utilizzo dei social. «Pensiamo - ha detto - che gli

Asili nido: i soldi ci sono, i posti no  
Speso solo il 45,6% dei fondi Pnrr

Rispetto agli originari 4,6 miliardi previsti per la creazione di nuovi posti negli asili nido, con l'ultima revisione si è scesi a 3,8 miliardi e, di conseguenza, i nuovi posti sono passati da 264mila a 150.480, quasi tutti nella fascia 0-2 anni. Al 26 febbraio 2026, si legge nel rapporto della Fondazione Agnelli, risultano 3.849 progetti approvati in tutta Italia, che - se portati a termine - permetterebbero secondo il Governo di realizzare 186mila nuovi posti. A questi progetti sono assegnati poco più di 5 miliardi di finanziamento totale (incluse risorse nazionali aggiuntive) e, all'interno di questo, 4.384 milioni di risorse Pnrr. «La percentuale di finanziamento per progetti in chiusura o già conclusi è cresciuta significativamente a livello nazionale fra l'ottobre 2025 e febbraio 2026, arrivando al 34% con un incremento di 21 punti percentuali - osserva la Fondazione -. A 4 mesi dalla fine del Piano, tuttavia, il 62% delle risorse Pnrr assegnate riguarda progetti ancora in fase di affidamento ed esecuzione. È in questa fase intermedia dell'iter, molto articolata ed estesa nel tempo, che si annidano rischi di ritardo nella conclusione di un numero imprecisato, ma probabilmente elevato, di progetti rispetto alla scadenza fissata con

l'Ue al giugno 2026».

La dimensione economica media dei progetti Pnrr in questo ambito è, infatti, di 1,14 milioni, e per la realizzazione di opere pubbliche di simile entità la durata media è di circa 2 anni e 1 mese. «Del resto - si legge in una nota della Fondazione Agnelli - lo stesso Ministero dell'Istruzione e del Merito, nel contesto dell'ultima relazione semestrale della Corte dei Conti, riconosce che l'intervento per gli asili nido e la scuola dell'infanzia soffre di un "livello di criticità medio"». C'è infine, un problema di divari territoriali: «Mentre le regioni del Centro-Nord sono andate negli ultimi mesi a passo spedito - fra le regioni più grandi, in particolare, Veneto (+39), Emilia-Romagna (+32) e Piemonte (+29) - e oggi si trovano in posizioni nettamente superiori alla media nazionale del 34% di progetti conclusi o in via di conclusione, le regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione della Sardegna, sono in ritardo. In particolare, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia si collocano fra il 28 e 21%. Fuori dal Sud, tra le regioni più grandi, appare in difficoltà il Lazio, con appena il 17% di risorse assegnate a progetti in fase conclusiva o conclusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRIMA INFANZIA

Liste d'attesa e rette salate  
Il servizio non è per tutti

ILARIA BERETTA

Non importa se abiti in una grande città oppure in un piccolo Comune, se sei un neogenitore che vive in Italia, tra i primi ostacoli che devi affrontare dopo la nascita di un figlio - insieme alle notti insonni, gli scatti di crescita e lo svezzamento - c'è trovare un posto all'asilo nido. «Avrebbe dovuto pensarci prima» ci si sente rimproverare dalle strutture dei grandi centri a cui si rivolge ignari qualche mese dopo la nascita del proprio bambino e ci si pente di non aver fatto come altri amici previdenti che il neonato lo hanno iscritto ancora in gravidanza. Ci si consola solo pensando a chi sta peggio, come le famiglie delle aree interne che l'asilo nido nemmeno sanno dove cercarlo, e forse anche un po' leggendo i numeri ufficiali: oggi in Italia frequenta un nido poco meno di un bambino su tre.

Il paradosso è che tutto questo accade ancora proprio mentre il Paese investe sulla prima infanzia come non aveva mai fatto. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha destinato ai servizi educativi per la fascia dagli zero ai sei anni 4,6 miliardi di euro, finanziando migliaia di interventi tra nuovi asili nido, scuole dell'infanzia e riqualificazioni. Ma costruire gli edifici è soltanto il primo passo: per le famiglie conta riuscire a entrarci, potersi permettere la retta, averne uno vicino a casa e poter fare affidamento su un servizio stabile. Attualmente invece - in base ai ultimi numeri disponibili forniti da Istat per l'anno 2023-2024 - il 59,5% dei nidi e delle sezioni

quasi 160 bambini in lista d'attesa. Quest'anno, con quattro dei cinque nuovi nidi già aperti, siamo scesi a circa 90 e contiamo di ridurre ulteriormente il numero a settembre». La geografia delle difficoltà cambia spingendosi fuori dalle aree metropolitane. Se nelle città il problema è stare al passo con la domanda, nei piccoli Comuni e nelle aree interne la criticità è opposta: mantenere un servizio economicamente sostenibile anche quando i bambini sono appena una manciata. «L'orografia del nostro Paese - osserva Carnevali - fa la differenza. Per questo in molti territori si riesce a garantire il servizio solo attraverso gestioni associate tra più amministrazioni: il che mi sembra una buona soluzione. L'importante è trovare il modo di rispondere alle richieste: il nido deve essere raggiungibile e vicino ai luoghi di vita».

Oltre che accessibile economicamente. Per il 2026 il Bonus nido prevede fino a 3.600 euro all'anno, in base all'Isce e all'età del bambino; ma il meccanismo prevede che siano le famiglie ad anticipare il pagamento della retta per poi ottenere il rimborso. Proprio su questo passaggio si concentrano alcune recenti proteste: in diverse province, dal Piemonte alla Puglia, gruppi di genitori hanno denunciato ritardi da parte dell'Inps nell'erogazione del bonus; un disservizio che rischia di complicare ulteriormente la vita alle famiglie meno

**Carnevali (Anci Istruzione): i costi di gestione delle nuove strutture a carico dei Comuni**

abbienti. Per Anci, però, il vero nodo economico del sistema asili nido riguarda soprattutto le amministrazioni. Il Pnrr ha finanziato la costruzione degli edifici ma, dopo l'inaugurazione delle strutture, restano da sostenere le spese ordinarie, dal personale alle utenze, dalle mense alla manutenzione. Per farlo esiste il Fondo nazionale per il sistema integrato 0-6, che vale circa 290 milioni di euro, e dal 2026 il nuovo Fondo speciale per l'equità del livello dei servizi, destinato però solo ai Comuni che non hanno ancora raggiunto il 33% di copertura dei bambini sotto i tre anni. Il risultato è che molte amministrazioni che, anche grazie al Pnrr, hanno già ampliato l'offerta devono finanziare quasi interamente con risorse proprie la gestione dei nuovi nidi.

«Il Pnrr è stato decisivo - conclude Carnevali - e permetterà a molte famiglie di trovare un'offerta migliore rispetto al passato già dal prossimo anno scolastico. Ma ora serve un secondo passo: la gestione dei servizi. Non possiamo pensare che i Comuni continuino a pagare da soli - attingendo alla fiscalità generale, visto che le rette coprono una parte esigua dei costi - per un'infrastruttura educativa e sociale così importante». Né si può rischiare che, una volta spente le ruspe e inaugurate le strutture, manchino i soldi per farle funzionare come le famiglie aspettano da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla scadenza del Pnrr restano gravi i ritardi nella realizzazione dei progetti per la prima infanzia /  
Imagoeconomica

## IL RAPPORTO

A una settimana dalla scadenza dei progetti del Piano, la Fondazione Agnelli evidenzia i ritardi nella realizzazione degli interventi per la prima infanzia e l'istruzione in generale

## Garante Infanzia: troppe diagnosi di disabilità nella scuola

«La presenza di alunni con disabilità nelle scuole è in costante aumento e questo è un dato abbastanza impressionante: in un decennio abbiamo registrato una crescita complessiva del 68%, soprattutto nella scuola dell'infanzia, dove siamo al +146% e nelle primarie siamo al +83. È vero che questo incremento può essere spiegato con una maggiore capacità diagnostica però...». Lo ha detto l'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Marina Terragni durante la sua audizione in Commissione parlamentare Infanzia, sottolineando anche la responsabilità delle famiglie. La Garante ha ricordato che una delle maggiori esperte del settore, Uta Frith, «sta invitando tutti ad una frenata e a fare marcia indietro. I veri casi di autismo, senza avere disabilità intellettive, dovrebbero essere ascritti non più ad autismo ma ansia sociale e ipersensibilità. Invece oggi si diagnostica tutta una serie di problematiche che i ragazzini hanno, e magari hanno anche sempre avuto, ma in difetto di una responsabilità educativa delle famiglie. La fragilità delle famiglie esce da tutte le parti, qualunque problema voi affrontiate, dal maltrattamento - nell'87% delle famiglie avviene il maltrattamento - a questi eccessi di neurodiagnosi. Perché per un genitore che non ha tanta voglia di fare il genitore è molto più comodo dire "mio figlio ha un disturbo nello spettro autistico" piuttosto che dire magari devo farlo dormire di più, dobbiamo parlare di più, dobbiamo giocare insieme».